

# L'educazione ambientale e le sfide di oggi

**Bob Jickling**

Al primo Congresso Mondiale di Educazione Ambientale (1<sup>st</sup>WEEC) venne presentato un intervento dal titolo "Modernizzare l'Educazione ambientale". Da allora ho incominciato a riflettere su che cosa potrebbe significare prendere sul serio la questione di un ammodernamento dell'educazione ambientale – o meglio, ripensare l'educazione ambientale alla luce delle sfide contemporanee.

Cosa emergerebbe se solo scavassimo un poco in profondità? Cosa accadrebbe se smettessimo di cercare di sostituire terminologicamente l'educazione ambientale con "sviluppo sostenibile" o "sostenibilità"?

Proviamo a considerare perché mai abbiamo creato così tante "educazioni": educazione alla natura, educazione sul campo, educazione attraverso l'esperienza, educazione ambientale, *global education*, educazione allo sviluppo e via dicendo? A quali priorità educative questi slogan ci inducono a riflettere? E ancora, ci sono punti di contatto tra queste varie forme di educazione?

Mi viene in mente E. F. Schumacher (1977) che si poneva le medesime domande: "Passando attraverso la scuola e l'università mi sono state consegnate delle mappe della vita e della conoscenza nelle quali c'era a mala pena una pallida traccia delle molte cose che più mi stavano a cuore e che mi apparivano della più grande importanza per vivere la mia vita. Mi ricordo che per molti anni rimasi avvolto nella più completa perplessità, e nessun educatore venne mai in mio aiuto in questa direzione. Rimasi invischiato nella perplessità fino a quando non cessai di sospettare della ragionevolezza delle mie percezioni e iniziai, per contro, a sospettare della correttezza di quelle mappe".

Sono certo che queste parole suoneranno familiari a molti di voi.

Inquadrata in questa prospettiva, potremmo pensare di re-immaginare l'educazione ambientale – e nel contempo molte altre forme di educazione – come un viaggio attraverso gli spazi vuoti, gli interstizi lasciati indietro da quelle mappe cui Schumacher faceva cenno, nel tentativo di colmarli con nuovi elementi.

Ma nel fare ciò ci imbattiamo in una serie di sfide per fronteggiare le quali vi propongo una serie di elementi che ritengo particolarmente utili (su questo si veda anche Jickling 2004).

## **La prima sfida: considerare il prestigio della scienza**

Un modo di considerare la questione è adottare l'ottica dell'ecologista che lavora in difesa di specie animali in via di estinzione. Sebbene uno scienziato possa individuare habitat e specie in pericolo, non necessariamente a questa scoperta seguiranno delle azioni riparatorie. Non c'è nulla di sorprendente. La scienza lavora per individuare come un fenomeno accade, perché è accaduto e quali conseguenze una certa azione potrà determinare nel futuro. In altri termini, sapere che una specie è in via di estinzione non ci spinge necessariamente ad agire.

La critica della scienza non è un esercizio nuovo. È stata discussa sia in campo ambientale sia filosofico, tanto che oggi esistono diversi modelli di scienze. Tuttavia l'incrollabile fiducia che la nostra società ripone in essa non è ancora stata intaccata (Evernden, 1985). Forse è il momento di spingerci oltre.

Un primo passo potrebbe essere il riconoscimento che la scienza è in definitiva la narrazione di una storia; essa non è oggettiva né indipendente dai valori della società che la istituisce. Siamo tutti consapevoli che storie difformi possono essere narrate degli stessi eventi. Anche nella scienza l'etica viene per prima, che ci piaccia o meno. Il modo in cui approcciamo il mondo è determinato dai nostri valori, e questi valori determinano a loro volta cosa finiamo per conoscere. È certamente ora di narrare una storia diversa.

## **La seconda sfida: parlare di etica**

Ognuno di noi opera all'interno di un sistema di valori, o di narrazioni, e la riflessione etica permette agli individui e ai gruppi di esaminare questi sistemi e narrazioni. In questo senso la riflessione etica riguarda il coinvolgimento delle persone in processi di esplorazione e comprensione dei valori di riferimento delle società in cui vivono, e di come questi determinino gli stili di vita e le decisioni politiche. La domanda che ci dobbiamo porre a questo proposito in qualità di educatori è la seguente: come possiamo incoraggiare questa forma di riflessione?

Uno dei timori può essere che "se lasci l'etica fuori dalle briglie della ragione, questa si trasformerà in ideologia" (Saul, 2001).

Un primo passo per riabilitare l'etica agli occhi degli scettici può essere il chiarire che questo termine è polisemico, e quindi viene usato in diverse maniere. Spesso ci riferiamo all'etica come a un codice comportamentale. Fortunatamente l'etica è usata anche in un altro modo: un processo di indagine, un'analisi filosofica di quelle difformi e spesso contestate narrazioni che costituiscono la nostra realtà sociale. Questo si discosta piuttosto nettamente dall'adeguarsi alle regole di un'ideologia.

In questo senso l'etica è un processo aperto che permette di esprimere nuove sfide e individuare nuove possibilità. Il punto qui non è tanto di condurre le persone alle risposte giuste, quanto piuttosto di incoraggiarle ad entrare anche loro nella discussione.

## **La terza sfida: emozioni e razionalità**

Quando parliamo di valori, etica, politica, non possiamo essere obiettivi. In questi casi entra sempre in gioco una componente soggettiva ed emozionale.

Dunque, come educatori, facciamo spazio nei nostri curricula all'intelligenza emotiva, alle emozioni, ai sentimenti?

Se ci muovessimo in questa direzione, sono convinto che l'educazione si troverebbe sul crinale che separa le vecchie pratiche dalle possibilità future. Sarebbe la capacità di guardare oltre le convenzioni sociali, la razionalità asettica, le narrazioni più scontate. Ma possiamo costruire delle opportunità di apprendimento che portino oltre questo crinale secondo modalità che siano educative? Ciò che segue rappresenta il mio tentativo di individuare alcune linee guida che possano assistere gli educatori in questo stimolante lavoro.

## **Alcune linee guida**

Trovare nuove possibili sviluppi per l'educazione ambientale è certamente complicato. Tuttavia dobbiamo agire, dobbiamo creare nuove opportunità di apprendimento. Spero che almeno alcune delle proposte qui riportate possano risultare utili a qualcuno (si veda anche Jickling, 2003).

## **Narrare storie**

La vita è una narrazione cui danno forma una infinita serie di altre narrazioni. Anche la scienza è una narrazione, una storia che si gioca all'interno di un paradigma, un insieme di regole ben preciso (Kuhn, 1970).

Come educatori possiamo stimolare gli studenti a esplorare quelle regole chiedendo: "Che genere di domande vengono poste?" "Perché?" e "In che modo gli scienziati approcciano le questioni?".

Possiamo anche cercare storie alternative da narrare. Ce ne sono molte, basta cercarle. Fatelo nelle comunità di cui siete parte e guardando dall'esterno altri gruppi. Dite ai vostri studenti che questi sono specchi che ci aiutano a vedere riflessi noi stessi, i nostri valori, la nostra cultura. E lasciate anche spazio

alle storie di chi critica lo status quo, di chi lotta contro le storture della società, di chi è anticonformista. Hanno molte intuizioni che ci possono aiutare a riflettere.

## **Abbracciare l'ambiguità**

Per domande difficili tipo "Come si può vivere bene?" e simili, non esiste una risposta giusta né univoca. Ma l'incertezza, da cui deriva l'ambiguità non deve paralizzare né confondere: al contrario, essa deve condurre alla ricerca. L'ambiguità segnala l'esistenza di molteplici realtà e verità, e permette anche di essere incerti, perfino di sbagliare. Lascia spazio per la sperimentazione di nuove possibilità. L'ambiguità deve creare spazi intellettuali e pratici per essere creativi, sviluppare nuove idee, emozioni e allargare i nostri modi di pensare e di essere.

L'ambiguità deve creare le condizioni per andare oltre il semplice sviluppo sostenibile, e lasciare spazio per considerare seriamente le istanze avanzate dai seguaci di Gaia, dal movimento della Deep Ecology, i bioregionalisti, le ecofemministe, e tutte le ulteriori formulazioni dell'essere ecologici.

## **Agire correttamente**

Quello che si fa conta: sia l'educazione sia l'etica hanno dimensioni performative. È difficile, per esempio, sviluppare competenze rispetto ai principi della democrazia se si gestiscono le lezioni in maniera autoritaria. Semplicemente non funziona quando un educatore propone una serie di valori teorici che smentisce puntualmente con il suo agire quotidiano nello spazio della classe così come all'esterno.

## **Essere cittadini**

Gli educatori devono continuare a svolgere un ruolo attivo nella vita della comunità cui appartengono, e mostrare così ai propri studenti che la partecipazione alla vita civica è fondamentale, che una cittadinanza attiva può fare la differenza.

## **Valori controversi**

La questione potrebbe essere complessa e spinosa, e tuttavia deve essere considerata. Una democrazia in salute dipende dalla partecipazione, che può determinare anche le più decise forme di dissenso e opposizione. È in questo modo che si esprime la critica sociale, che si rivelano narrazioni false, che si introducono nuove idee (Tomashow 1989, Clarke 1992/93).

## **Nutrire i sentimenti**

I sentimenti sono importanti, e tuttavia spesso non trovano posto nei nostri programmi. Come sostiene Aldo Leopold: "Possiamo essere etici solo in relazione a qualcosa che vediamo, proviamo, capiamo, amiamo, o per contro in cui crediamo" (1966).

Anche Arne Naess, un venerando filosofo norvegese, sostiene: "C'è una sottovalutazione dei valori cognitivi dei sentimenti" (2000). Dobbiamo quindi lasciare spazio nei nostri programmi a domande del tipo: "Come ti senti?", "Cosa provi?" e quindi "Come dovresti sentirti?" e "Come vorresti sentirti?".

La nostra comprensione etica sarà dunque collegata alla nostra capacità di sviluppare l'intelligenza emotiva. E questo richiede il contatto con altre persone, gruppi, umani e non umani. Richiede essere in contatto con la propria terra. La comunità e la terra diventano il libro di testo.

## **Ultimo, siate coraggiosi**

Una buona educazione che possa determinare un cambiamento, che possa trascendere lo status quo, richiede dei rischi. Fate delle prove. Alcune delle migliori forme di educazione stanno sul crinale tra le

realtà presenti e le possibilità future. I buoni maestri commetteranno errori e dovranno, di tanto in tanto, fare un passo indietro. Ma saranno sempre intenti a ridisegnare le mappe pedagogiche e teoriche. Buona fortuna!

*(Traduzione dall'inglese di Filippo Laurenti)*